

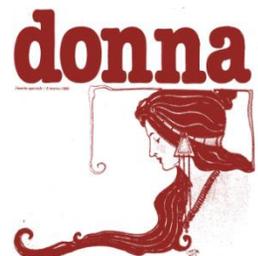


Il lavoro domestico resta prerogativa della donna

Casalinghe per forza o per «vocazione»



www.generazioni.net



Negli ultimi dieci anni, in seguito all'esplosione del movimento delle donne, la rivendicazione della politicizzazione del «privato» e l'impegno di analisi che le donne hanno condotto sul lavoro domestico, quale nodo cruciale della loro condizione, hanno costretto l'universo maschile a fare i conti con questa realtà.

Sembra ormai acquisito sul piano ideologico che il lavoro domestico non è una «vocazione», non è un fatto naturale conseguente all'essere donna bensì un'occupazione con un proprio prodotto e con una sua precisa collocazione nell'attuale divisione sociale del lavoro. Eppure, il vuoto d'analisi sul lavoro domestico come mestiere, il diffuso atteggiamento di superficialità e di ignoranza nei confronti dei problemi delle casalinghe, gli stessi latenti sensi di colpa della massaia per la sua apparente non - produttività, costituiscono elementi sufficienti per poter affermare che una consapevolezza reale su questo problema rimane ancora un obiettivo.

Di fronte a questo fenomeno di rimozione collettiva che si alimenta di un'ideologia tendente a rafforzare l'esercizio del lavoro domestico gratuito da parte delle donne, è forse utile rilevare una serie di aspetti e di processi del tutto analoghi a quelli presenti nelle attività lavorative retribuite.

Come ogni altro lavoro, quello casalingo comporta dispendio di tempo e di energie, presenta un preciso quadro di nocività e malattie professionali, richiede un lungo tirocinio alle dipendenze di una altra donna (generalmente la madre - casalinga), infine quando viene compiuto al di fuori dell'area familiare, ha un prezzo elevatissimo. Contro la presunta naturalità del lavoro domestico, quale prolungamento ineluttabile e perfino gioioso del destino biologico delle donne, sta la realtà di una duplice imposizione: quella derivante dalla dipendenza economica dal salario maschile e quella ancora più terribile dell'introiezione del ruolo domestico quale attributo del proprio essere femminile.

Il luogo comune della donna che «sta in casa e fa quel che vuole» appare poi ampiamente smentito da tutta una serie di vincoli materiali, oltre che ideologici, che determinano sia i tempi che le modalità di svolgimento delle mansioni casalinghe.

Anche la distribuzione dei compiti nella giornata non può essere liberamente decisa dalla casalinga ma è invece strettamente legata ai tempidi chi usufruisce direttamente del lavoro domestico (marito e figli) e alle scadenze imposte dall'organizzazione sociale esterna. Questo appare tanto più evidente se si pensa che una quota di lavoro domestico sempre maggiore è oggi svolta al di fuori delle mura domestiche. Per esempio il lavoro di consumo e i «compiti burocratici» devono essere svolti in tempi ed in condizioni rigidamente predeterminati, rispetto ai quali la casalinga non ha alcuna possibilità di intervento.

Nell'ambito familiare, invece, l'organizzazione temporale del lavoro domestico è rigidamente scadenzata sugli orari di lavoro del soggetto salariato, che comprende straordinario, turni di notte ecc. Anche l'intensità del lavoro è un fatto che prescinde dai bisogni della casalinga. I ritmi, infatti, tendono ad aumentare proprio in quei momenti che do-

vrebbero essere più rilassanti per tutti: il momento del pasto e (se vi sono bambini piccoli e ammalati) il momento del sonno. Tutto questo, però, non viene recepito nella sua vera natura di allungamento della giornata lavorativa, perchè è inestricabilmente intrecciato col ruolo di moglie e di madre: riesce difficile all'interno dei rapporti affettivi distinguere il labile confine fra i diritti degli altri e i propri diritti. Il risultato è che la casalinga non riesce a districarsi dal viluppo dei piccoli e grandi impegni domestici per cominciare a sgretolare la sua montagna di lavoro; i sensi di colpa la travolgerebbero se il marito non avesse la camicia perfettamente stirata, se i pasti non fossero preparati con cura e i bambini sempre in ordine. Il tempo diventa, così, sia in senso quantitativo che in senso qualitativo, una categoria che non lascia alcun margine all'espressione della soggettività femminile proprio perchè i codici esistenti impediscono alla donna di «ri - conoscersi» e di essere se stessa. Un altro elemento rigido che condiziona la qualità e la quantità di lavoro domestico è il salario del marito.

Contro l'immagine tanto invidiata (almeno a parole) della donna che è padrona di se stessa e non deve rendere conto a nessuno, emerge qui la totale subordinazione della casalinga. A tutto questo va aggiunta una progressiva perdita di autonomia nello svolgimento del lavoro a causa dell'esplosione del «mercato universale» che aggredisce ogni settore della vita quotidiana per ridefinirlo in funzione di nuovi modelli di consumo. L'invasione dell'ambito domestico da parte del mercato, i paralleli bombardamenti pubblicitari ad opera dei massa media, hanno progressivamente imposto alla casalinga non solo cosa acquistare ma anche come lavorare. L'osservanza delle faticose «istruzioni per l'uso del prodotto» (che richiamano alla mente le operazioni parcellizzate che l'operaio compie alla catena), i modelli di vita suggeriti dai caroselli o dalla stampa femminile in tutti i campi (salute, pulizia, cibo; vestiario) distruggono pian piano antichi mestieri, cancellano inesorabilmente l'esperienza e il sapere delle donne per renderle sempre più dipendenti dalle industrie, dai tecnici, dagli esperti e, soprattutto, docili all'acquisto.

Non si è accennato fin qui a che tipo di lavoro è quello della casalinga, a quanto sia faticoso, monotono, stressante.

Forse perchè questo tutte le donne lo sanno già. Conoscono il dover ripetere tutti i giorni le stesse cose in un tran - tran senza fine, conoscono gli effetti deleteri di un lavoro frammentato che disperde l'attenzione in mille direzioni diverse e fa perdere la capacità di concentrazione, conoscono l'isolamento di tutti i giorni e la frustrazione del loro bisogno di socialità, conoscono quanto sia stressante e angosciante sentirsi le uniche responsabili della riproduzione degli individui.

Sono questi ed altri problemi legati alla loro condizione la causa dei tanti rifiuti, delle tante battaglie che le casalinghe hanno combattuto in solitudine.

Ma questo dissenso atomizzato cresciuto nelle case sta diventando coscienza collettiva, coscienza di essere delle lavoratrici e delle lavoratrici non pagate.

donna



www.generazioni.net